

Rsa al collasso, il dramma delle famiglie Stefani: «Al via la Riforma delle Ipab»

• Veneto senza legge da 25 anni, come solo Calabria e Sicilia. Sono duemila i veronesi in attesa di un posto

CAMILIA FERRO

Malati di Alzheimer uccisi dalla disperazione dei familiari. Figli che diventano omicidi, coniugi che sopprimono i compagni di una vita oppure, come è successo domenica a Saonara (Pd), generi che soffocano la suocera. Perché è tutta la famiglia, di fronte all'anziano gravemente malato, soprattutto con disabilità cognitiva, assistito a casa, a sostenere ogni giorno il peso della non autosufficienza.

È il dramma di migliaia di caregiver (seicentomila in Veneto) lasciati soli nella fatica, silenziosa, sfilante, dell'accudimento giorno e notte che logora, troppe le rinunce, le difficoltà psicologiche e fisiche, il carico troppo pesante che opprime e toglie lucidità. Ed è da qui, dalla mancanza di speranza e di alternative, che nascono i gesti disperati. «Ci siamo sentiti abbandonati», ha detto la figlia di Maria, la novantaseienne soffocata l'altro ieri dal genero, «abbiamo chiesto aiuto alle istituzioni ma il punteggio Svama era troppo basso (Scheda Valutazione Multidimensionale dell'Adulto e dell'Anziano che misura il grado di non autosufficienza, ndr)».

A fine luglio, a Verona, la stessa disperazione è quella che ha armato la mano di Andrea Rizzardi Recchia, 52 an-



Assistenza La rete delle strutture pubbliche per anziani non auto-sufficienti non è più in grado di far fronte al fabbisogno

ni: viveva in Borgo Venezia con la madre ottantenne, malata di Alzheimer, se ne prendeva cura da solo, l'ha accoltellata, «non ce la facevo più» ha poi confessato.

Liste d'attesa

Quella delle Rsa insufficienti al fabbisogno è una vera emergenza. La responsabilità della salute pubblica è in capo a chi amministra a livello locale e nazionale. La tutela la Costituzione.

Solo nell'Usls 9 sono duemila gli anziani in lista d'attesa per entrare in struttura (in tutto il Veneto 11mila). «Que-

la scaligera è tra le peggiori province del Veneto, con barriere d'accesso impossibili», denuncia la consigliera veneta del Pd Anna Maria Bigon, «a fronte poi di 32mila cittadini nelle case di riposo, solo a 24.419 è stata garantita nel 2025 la copertura statale dei costi attraverso il Fondo Regionale». Significa che tutti gli altri 7.580 non l'hanno avuta e hanno dovuto pagarla da soli rette salatissime. I più non ce la fanno e restano a casa, affidati alle famiglie.

La riforma

Il sistema non regge, è evi-

dente da tempo ormai, con numeri che di anno in anno crescono e risorse che calano. E al collasso. Forse anche perché il Veneto è in grave ritardo sulla riforma delle Ipab (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza), che rappresentano il 50% delle strutture sul territorio. Ancora nel 2001 dovevano essere abbandonate: la nostra è l'unica regione d'Italia, con Calabria e Sicilia, a non averlo ancora fatto. Da 25 anni in laguna se ne discute, si fa polemica, passano le legislature e non si fa la legge.

Ora il presidente Alberto

Stefani, di fronte all'emergenza inderogabile, ha messo mano alla cosa. Ci sono già state le prime riunioni tecniche con l'obiettivo: questo sarebbe il suo diktat - di fare la Riforma entro la fine del 2027. Per inizio ottobre Lega e «Stefani Presidente» avvieranno la discussione in Consiglio.

«L'emergenza delle Rsa», conferma il governatore, «è una priorità assoluta che vogliamo affrontare a viso aperto. Dapprima lo faremo con la Riforma che modificherà le Ipab, mantenendone l'identità pubblica, portandole

La tragedia

A fine luglio il dramma anche a Verona: un cinquantenne ha ucciso a coltellate l'anziana madre malata di Alzheimer

ad essere Aziende Sanitarie di Servizio alle persone. Sarà una revisione», aggiunge, «che sbloccherà le quote fantasma che ancora oggi pesano su numerose famiglie e che potenzierà l'assistenza domiciliare rendendo la casa come luogo privilegiato di cura. Sono questi i pilastri su cui interverremo con un piano sociale importantissimo per la nostra regione», garantisce, «così da dare risposte a migliaia di famiglie».

Il caso di Bussolengo

Il presidente dell'Ipb Centro Anziani di Bussolengo, Andrea Bassi, un mese fa ha lanciato un grido disperato: «Servono una legge nazionale e una riforma regionale. In Italia si aspetta sempre che i ponti crollino prima di mettersi a rifarli». Duro il suo attacco: «Si continua a ignorare un'emergenza sociale ed economica devastante finché il sistema non sarà completamente paralizzato». In marzo aveva scritto al presidente Stefani denunciando «disparità tra strutture pubbliche e gestori privati, carenza di personale e crescente peso dei costi sociali sostenuti dagli enti. Se la politica continuerà a fare lo scaricabarile e a voltarsi dall'altra parte», aveva ribadito, «a pagare le conseguenze saranno i cittadini più fragili e le loro famiglie». Così è.